

L'esperienza di un americano, che attraverso la fotografia e il cinema, ha cercato di cogliere l'anima dell'uomo; il percorso di un cineasta apolide fra i «dannati della Terra»; la ricerca delle ragioni del vivere compiuta da un regista tedesco; l'Italia delle persone normali, raccontata da un filmmaker appartato e segreto; le traiettorie dolorose di un artista a New York; l'America e il Mondo; la diaspora armena; la musica, in tutte le sue forme; le disavventure di due mannequin a distanza di anni; il cinema del passato, rievocato e commentato da un *cinéophile* di antica data; il cinema del presente e quello a venire; il pudore, quale categoria dello sguardo e dello spirito di chi filma... Sono molti i fili rossi di questa edizione 2006 di Infinity, che cambia nome e diventa Alba International Film Festival, compiendo da una parte un passo di umiltà (l'infinito diventa relativo) e dall'altra la scelta di appartenere a un territorio. Sono molti e superano di gran lunga quelli accennati sopra. Ma non sta a noi segnalarli; piuttosto agli spettatori che ritroveranno parte di sé nelle storie raccontate e si lasceranno sedurre dal gioco dei rimandi, delle analogie, dei contrasti, rimettendosi in gioco attraverso il confronto e la riflessione. Il Festival cambia dunque nome, ma non pelle. Alba resta sempre il luogo della convivialità, dell'incontro fra l'immagine e la parola, fra il cinema e il pensiero, fra chi fa i film e chi li vede. Il tutto nel segno dell'umano, dell'esperienza che tutti ci permea, siamo attori o spettatori del mondo. Il Festival conserva quella sua caratteristica di installazione vivente che ha assunto fin dal suo primo anno: una forma che unisce in una dimensione armonica teoria e pratica, degli spazi e dei corpi, dei materiali e delle emozioni che li abitano. Dietro a essa sta un'idea di cinema e un'idea del mondo. L'idea di cinema è quella di un'arte che ci commuove, che ci fa prendere coscienza dell'altro e dunque di noi stessi, che dà un nome e un'immagine alle cose: un'arte del presente in grado non solo di consolare o divertire ma anche di sollecitare l'attenzione, la vigilanza, l'intervento. L'idea del mondo ha matrici antiche. Viene dalle parabole, come quella del fariseo e del pubblicano. Viene dallo sguardo verso l'umile e il potente, dall'idea del «sale della Terra», da quel «ama il tuo prossimo come te stesso», da quel «chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato». Niente proclami dunque. Viviamo il Festival senza sollevare troppo lo sguardo. Il suo tempo è solo parte del tempo che scorre. Limitiamoci a esporre i vari segmenti che compongono la presente edizione, come la mostra fotografica di Jerry Schatzberg, che popolerà di volti le strade di Alba, le riprese del film *Doubly Mad* di Lech Kowalski, che faranno di quelle stesse strade un set cinematografico, la presenza nella sezione Work in Progress di oltre quaranta progetti di film. L'incontro, la forma laboratorio, la scoperta saranno privilegiati all'Alba International Film Festival. Con tutto il piacere che ne consegue.

Scrivendo Ernst Junger nel suo libro *Avvicinamenti* (Guanda Editore, pag. 9): «Ogni piacere è spirituale; è lì che si trova la fonte inesauribile che sgorga sotto forma di desiderio che da nulla può essere soddisfatto. [...] La fame spirituale è inestinguibile; quella fisica ha limiti ristretti. Più di un ghiottone come Vitellio riusciva a gioire Sant'Antonio, non grazie a maggiore resistenza fisica o più ricchezza, ma grazie a una spiritualità più elevata. Nella *Tentazione* di Flaubert, tavole immaginarie si coprono di piatti che nessun ortolano e nessun cuoco, e neanche un pittore, sarebbero riusciti a presentare in modo più vivace e variopinto. Sant'Antonio, nella sua grotta nel deserto, scorge la sovrabbondanza alla fonte – nel punto in cui essa si cristallizza immediatamente in oggetto per i sensi. Perciò l'asceta è più ricco di un Cesare, signore del mondo visibile [...]». Benvenuti al Festival.

LUCIANO BARISONE

*Direttore dell'Alba International Film Festival*